VIDEOMESSAGGIO DI SALUTO DI MARCO ROSSIGNOLI PER LA GIORNATA DI CELEBRAZIONE DEI 50 ANNI DI RADIO "NATE LIBERE, MA LIBERE VERAMENTE" AD ASCOLI PICENO
DOMENICA 6 SETTEMBRE 2026

Buonasera a tutti.

Desidero innanzitutto ringraziare il Sindaco Marco Fioravanti e il Comune di Ascoli Piceno organizzatori di "Nate libere, ma libere veramente" per questo invito e per aver voluto dedicare una giornata così importante ai cinquant'anni delle radio locali.

Mi dispiace di non poter essere personalmente con voi oggi, nella splendida Piazza del Popolo di Ascoli Piceno, insieme alle tante radio che hanno scelto di ritrovarsi e di tornare, idealmente, a quello spirito con cui tutto è cominciato.

Vi porto il saluto di Aeranti-Corallo, l'associazione di categoria dell'emittenza locale, e credo che non ci sia occasione migliore di questa per ricordare che cinquant'anni fa non è nata semplicemente una nuova forma di impresa radiofonica. È nata una nuova idea di libertà.

Il 28 luglio 1976, con la storica sentenza n. 202, la Corte costituzionale ha infatti posto fine al monopolio statale della radiodiffusione in ambito locale.

Da quella decisione ha preso avvio una stagione straordinaria.

In pochissimo tempo, in tutta Italia, migliaia di persone hanno cominciato a fare radio. Spesso con mezzi semplicissimi, ma con una cosa che non mancava mai: la voglia di parlare alle persone e di ascoltare le persone.

Sono nate così le radio libere.

Radio che raccontavano la partita della domenica, la festa patronale, il consiglio comunale, il concerto, le comunità, che trasmettevano musica e intrattenimento.

E, soprattutto, radio che davano voce a chi, fino ad allora, voce sui grandi mezzi di comunicazione spesso non l'aveva.

Una relazione quotidiana con il territorio e con le persone.

Ed è proprio questo che è importante ricordare oggi, cinquant'anni dopo.

Perché in questi cinquant'anni è cambiato praticamente tutto. È cambiata la tecnologia; è cambiato il modo di ascoltare; sono arrivati il digitale, internet, gli smartphone, le app, i social, i podcast, gli smart speaker, le automobili connesse.

Oggi una radio locale non è più soltanto quella che ascoltiamo sulla frequenza FM: è un editore multimediale che può raggiungere il proprio pubblico attraverso tanti strumenti diversi.

Ma c'è una cosa che non è cambiata: il bisogno di una voce vicina.

Una voce che sappia raccontare quello che succede qui, non soltanto quello che succede nel resto del mondo; una voce che conosca il proprio pubblico non come un insieme di numeri, ma come una comunità.

E i dati ci confermano pienamente che questa capacità di relazione è ancora fortissima.

Secondo i dati Audiradio del secondo trimestre 2026, la somma degli ascoltatori lordi nel giorno medio di tutte le radio locali rilevate è pari a oltre 30 milioni di ascoltatori.

E in cinque regioni italiane la radio più ascoltata è una radio locale.

Sono numeri che ci dicono una cosa molto semplice: la radio locale non è un pezzo del passato. È una realtà importante del presente e può essere una protagonista del futuro.

Naturalmente, il futuro pone nuove sfide.

La FM continua a essere la piattaforma fondamentale della radiofonia italiana, grazie alla sua capillarità e alla sua universalità; ma accanto alla FM crescono il DAB+ e l'IP.

E noi dobbiamo accompagnare questa evoluzione con equilibrio, facendo in modo che l'innovazione non significhi perdere ciò che ha reso forte la radio locale.

Il DAB+, per esempio, rappresenta una grande opportunità, ma deve essere un'opportunità anche per le radio locali. Perché la digitalizzazione non deve cancellare la dimensione territoriale della radio; al contrario, deve permetterle di rafforzarla.

E c'è un'altra sfida che è fondamentale: la radio deve rimanere centrale anche nei nuovi ambienti digitali e nelle automobili connesse.

Non possiamo accettare che, nel momento in cui cambiano gli strumenti attraverso i quali le persone scelgono cosa ascoltare, la radio venga relegata in una posizione marginale dalle grandi piattaforme tecnologiche.

La radio deve continuare a essere immediatamente accessibile, visibile e riconoscibile.

Perché dietro una radio non c'è soltanto un contenuto: ci sono persone, giornalisti, tecnici, speaker, imprenditori; ci sono investimenti; ci sono professionalità. E c'è soprattutto un presidio di informazione e di pluralismo.

Lo abbiamo visto anche nei momenti più difficili del nostro Paese: terremoti, alluvioni, emergenze, pandemia: le radio locali hanno continuato a trasmettere. Hanno informato, rassicurato, tenuto unite le comunità. Hanno svolto, in molti casi, una vera e propria funzione di servizio pubblico, pur essendo imprese private.

E allora credo che il modo migliore per celebrare questi cinquant'anni non sia soltanto guardare indietro con nostalgia.

Dobbiamo avere la stessa capacità di guardare avanti che hanno avuto, nel 1976, coloro che hanno a quel tempo deciso di accendere un microfono e cominciare a trasmettere. Allora si apriva un nuovo spazio di libertà.

Oggi dobbiamo fare in modo che quella libertà continui a vivere anche dentro il nuovo ecosistema digitale, e dobbiamo farlo difendendo il pluralismo, sostenendo gli investimenti, accompagnando l'innovazione e creando condizioni economiche e regolamentari che consentano alle imprese radiofoniche locali di continuare a crescere.

Quindi grazie ancora al Comune di Ascoli, al sindaco Marco Fioravanti, grazie al direttore artistico Paolo Notari e grazie soprattutto alle radio che oggi sono qui, a rappresentare tante altre radio che in questi cinquant'anni hanno fatto la storia dell'Italia.

Da Ascoli Piceno, oggi, non celebriamo soltanto il passato: celebriamo una libertà che è ancora viva e che ha ancora tantissime cose da dire.

Buon ascolto e buon cinquantesimo anniversario a tutte le radio locali italiane.